

The article presents a critical in-depth analysis of the work of the Austrian studio Marte.Marte, with a special reference to the Brücken-trilogie in Beton built on the road from Dornbirn to the village of Ebnit, and to the five concrete cubes from the exhibition *In search of the unexpected*, presented on the occasion of the 15th Architecture Biennale, *Reporting from the front*.

Marte.Marte Architekten Dell'intangibile movimento della pietra *On the intangible movement of stone*

Alberto Pireddu

E noi siamo un popolo nomade, tutti; non perché nessuno abbia una dimora presso cui restare e alla quale lavorare, ma perché non abbiamo più una casa comune. Perché dobbiamo sempre portare con noi anche le nostre grandezze, invece di collocarle di tanto in tanto dove la grandezza ha sede.

R. M. Rilke, *Rodin* [1907].

Nella celebre monografia del 1903 dedicata all'amico Auguste Rodin¹, Rainer Maria Rilke attribuisce all'artista il merito di aver restituito, dopo secoli, il «corpo» alla scultura, suo naturale luogo di appartenenza.

Con quella particolare sensibilità che appartiene unicamente ai poeti, Rilke descrive la lunga ricerca di Rodin sulla possibilità di fermare il senso e il «vibrare» della vita nella scultura, attraverso gli infiniti contatti tra la luce e la materia di cui consiste la sua superficie.

Un'arte che tenda a un'interpretazione della natura, afferma, non può eleggere a proprio ideale un'immobilità inesistente e solo il movimento «che non si risolve, che non viene equilibrato da altri, che deborda dai limiti dell'oggetto», contraddice l'autentico significato della scultura, ovvero la sua stessa sostanza.

Si pensi, ad esempio, alla classica Nike: essa «non ci ha tramandato soltanto lo slancio di una splendida fanciulla che muove incontro all'amato, ma è al tempo stesso un'immaginazione eterna del vento greco, della sua vastità e magnificenza».

Questa è la legge non scritta che Rodin ha appreso dagli antichi e che gli ha consentito di conferire alle proprie opere una bellezza che non può essere definita tale se non per volontà di compiutezza, una bellezza che scaturisce dall'accordo fra le parti, dallo smorzarsi e dal placarsi di tutte le spinte al loro interno.

We are a nomad people – all of us – not because we have, individually, no home, beside which we stay and at which we work, but because we no longer have a common home. Because we must always carry what we have of greatness about with us, instead of setting it up from time to time where greatness is.

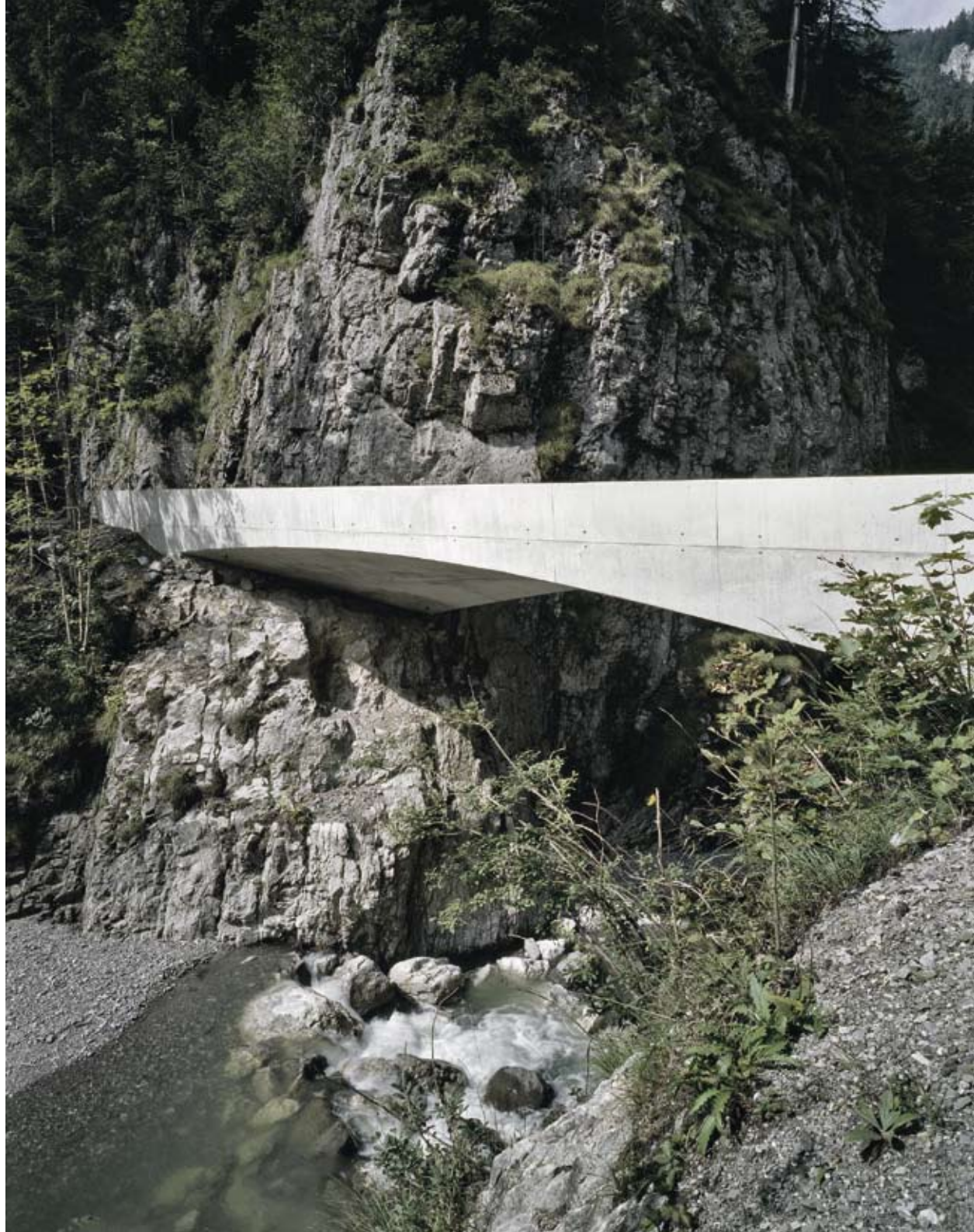
R. M. Rilke, *Rodin* [1907].

In the famous book from 1903 devoted to his friend Auguste Rodin¹, Rainer Maria Rilke attributes to the artist the merit of having restored, after centuries, the «body» to sculpture, its natural place of belonging. With that particular sensibility that belongs exclusively to poets, Rilke describes Rodin's long research of the possibility of bringing to a stop the meaning and the «vibration» of life in sculpture, through the infinite contacts between light and matter which composes its surface.

An art which tends to an interpretation of nature, he affirms, cannot choose as its ideal an inexistent immobility, and only the movement «that finds no resolution, that is not balanced by others, that extends over the limits of the object», contradicts the authentic meaning of the sculpture, its very substance.

Think, for example, of the classical Nike: «This piece of sculpture has not only brought down to us the movement of a beautiful maiden who goes to meet her lover, but it is at the same time an eternal picture of Hellenic wind in all its sweep and splendour».

This is Rodin's unwritten law, which he learned from the classics and which allowed him to confer to his pieces a beauty that cannot be considered thus if not by the will to be complete, a beauty that stems from the accord between the parts, of the attenuation and appeasement of all the forces within it.

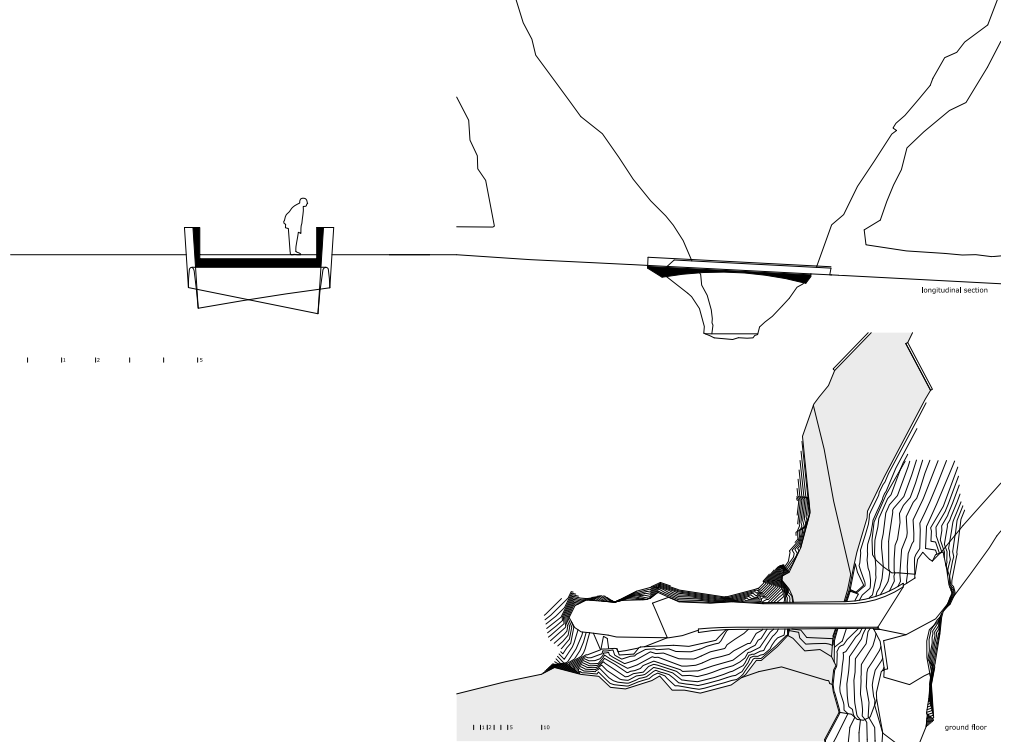


Brücken-trilogie in Beton
Ebniter Straße, Dornbirn, Austria

Schanerlochbrücke
2005
Schaufelschluchtbrücke
2011-2012
Kohlhaldenbrücke
2016

Progetto architetture:
Marte.Marte Architekten ZT GmbH, Weiler
Bernhard Marte
Stefan Marte
Committente:
Stadt Dornbirn
Fotografie:
© Marc Lins

p. 19
Schanerlochbrücke
Il ponte, il fiume e la parete rocciosa
pp. 20-21
Schanerlochbrücke
Sezioni e pianta
L'intradosso del ponte
La carreggiata e l'attacco del ponte
alla strada preesistente





«L'aria le circonda come circonderebbe una roccia», conferendo loro quella vastità e quella autonomia che le differenzia da ogni altra e creando per esse un rinnovato rapporto con lo spazio, di violenta attrazione piuttosto che di semplice collocazione.

Con una superficie viva – scrive Rilke, riferendosi ai *Bourgeois de Calais* – [Rodin] poteva catturare e rendere mobili le lontananze come con uno specchio, poteva plasmare un gesto che gli sembrava grande e costringere lo spazio a farne parte.

Venezia, 2016

Cinque cubi di calcestruzzo, realizzati con le più avanzate tecnologie e scolpiti dall'artista Gregor Weder, e cinque film cinematografici diretti da Andreas Waldschütz, presentavano il lavoro dello studio austriaco Marte.Marte in occasione della XV Biennale di Architettura *Reporting from the front*.

Significativamente intitolata *Alla ricerca dell'inaspettato*, l'esposizione, ospitata all'interno delle Corderie dell'Arsenale, percorreva le insidiose frontiere della «progettazione delle infrastrutture» – da sempre sospesa tra neutralità funzionale e necessità di contribuire attivamente all'identità del paesaggio – attraverso un singolare incontrarsi tra arte e architettura, materia, scultura e forma.

Solo apparentemente contrapposti, nella loro presunta staticità, al dinamismo dei cortometraggi della serie *Appearing sculptural*, i cubi offrono una (forse) più intensa interpretazione

«The air surrounds them as they would surround a rock», conferring to them that vastness and autonomy that differentiates them from any other and creating for them a renewed relationship with space, based upon a violent attraction rather than a simple placement.

With a live surface – Rilke wrote – referring to the *Bourgeois de Calais* – [Rodin] could capture and render movable the distances like a mirror, he could shape a gesture that seemed large and force space to become a part of it.

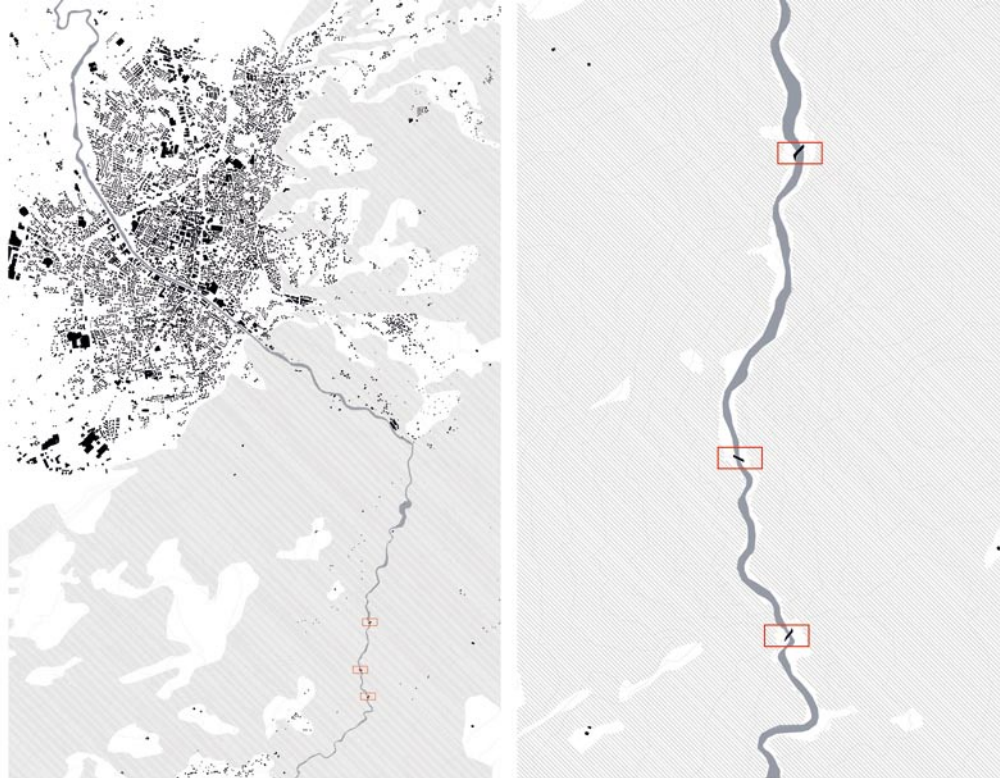
Venice, 2016

Five concrete cubes, built with the most advanced techniques and sculpted by the artist Gregor Weder, and five films directed by Andreas Waldschütz, presented the work by the Austrian studio Marte.Marte on the occasion of the 15th Architecture Biennale, *Reporting from the front*.

Significantly entitled *Alla ricerca dell'inaspettato/In search of the unexpected*, the exhibition, mounted in the Corderie dell'Arsenale, followed the insidious boundaries of the «design of infrastructures» – always suspended between a functional neutrality and the need to contribute in an active manner to the identity of the landscape – through a unique encounter between art and architecture, matter, sculpture and shape.

Only apparently opposed, in their supposed staticity, to the dy-

p. 22
 Brücken-trilogie
 Planimetria generale e zooming
 p. 23
 Schaufschluchtbrücke
 Prospetto, sezione e pianta
 p. 24
 Il ponte e il tunnel nella roccia
 Schizzi
 p. 25
 Il ponte visto dal letto del fiume



del rapporto tra architettura e paesaggio, che i film cercano di cogliere tramite le immagini e una colonna sonora composta unicamente di suoni registrati sul sito.

Sotto la loro superficie si cela, in realtà, la vita dell'architettura: «L'essenziale – affermano Marte.Marte – spesso si mostra inaspettatamente. Come nel lavoro di uno scultore, ogni strato di dura roccia deve essere rimosso. La continua lotta col presente rivela la verità nascosta all'interno. Talvolta, essa giace appena sotto la superficie; più spesso, essa è celata sotto un numero maggiore di strati sovrapposti».

I cubi sono come piccole città – comunità, dunque, e non solitudini – surreali Acropoli simili a certe *pietrificazioni* magrittiane, dove l'architettura è saldamente fondata sulla roccia. Ma in questo caso la loro forza titanica non dialoga più con un mare tempestoso o con il chiarore di un cielo terso sullo sfondo, bensì con le maestose colonne Arsenale veneziano, i suoi possenti muri di mattoni e il rapido passaggio dei visitatori.

Così, emergono dalla pietra le figure delle più significative e scultoree opere dello studio austriaco². La grande trave reticolare, modellata su principi bionici che, nell'*Alfenz Bridge*, sostiene il volume scatolare del ponte (pedonale e ciclabile) posto alla confluenza tra l'Ilz river e l'Alfenz river, nella Montafon Valley. La solida stereotomia del *Fresach Diocesan Museum*, realizzato a completamento di una piccola piazza in prossimità di una chiesa protestante e del suo cimitero, proprio dove il villaggio inizia a dissolversi nella natura: un grande basamento destinato alle esposizioni temporanee e un ermetico prisma, un guscio, silente custode del tesoro della diocesi. O quella della piccola casa di vacanza sulle Alpi, *Mountain Cabin*, emergente da un terreno in forte pendenza ai margini di una foresta, come un antico fienile: accessibile tramite un ponte e una piccola strada carrabile, unico nuovo segno tracciato sulla collina, lo straordinario volume dell'edificio ricorda archetipi formali di strutture fortificate e astratte figure digitali, risultando ad un tempo familiare ed estraneo alla nostra percezione. Le rovine di una *Roman Villa* nella Feldkirch area, sapientemente valorizzate da una scultura percorribile, collocata tra i resti delle fondazioni di due diverse tipologie di case, un muro perforato di teche per gli oggetti ritrovati e una torre di acciaio Corten e cristallo, che segna con la propria altezza l'area

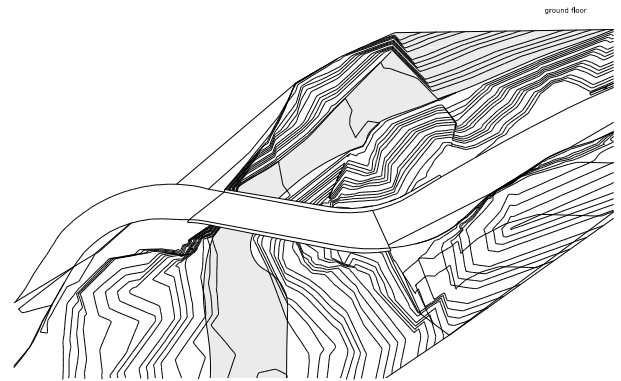
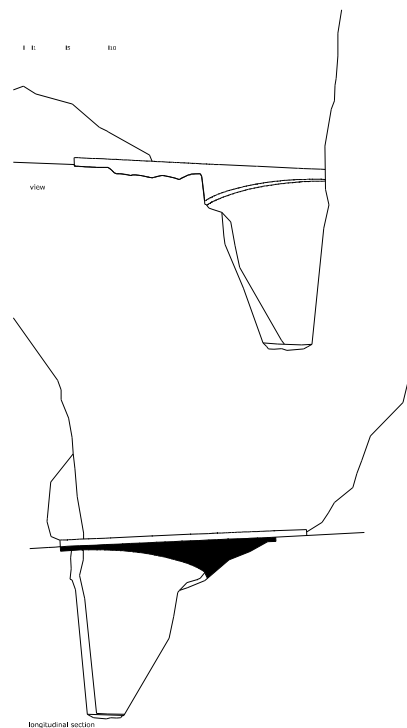
namism of the short films of the series *Appearing sculptural*, the cubes offer a (perhaps) more intense interpretation of the relationship between architecture and landscape that the films attempt to grasp through images and a soundtrack composed entirely from sounds registered on-site.

Under their surface hides, in fact, the life of architecture:

«The essential – says Marte.Marte – often shows up unexpectedly. Like a sculptor, each layer of hard rock must be stripped away. The persistent struggle with the present reveals the truth hidden within. Sometimes, it lies just under the surface; more often, it is buried under numerous, superimposed layers».

The cubes are like small cities – communities, therefore, and not solitudes –, surreal Acropoles similar to certain of Magritte's *petrifications*, in which architecture is solidly founded on the rock. But in this case their Titanic force no longer enters a dialogue with a tempestuous sea or with the lights of a terse sky on the background, but with the majestic columns of the Venetian Arsenale, with its powerful brick walls and the swift passage of the visitors.

Thus emerge from the stone the most significant and sculptural pieces by the Austrian studio². The great reticular beam, modelled on bionic principles which, in the *Alfenz Bridge*, supports the box-like shape of the bridge (both for pedestrians and bicycles) located at the confluence between the rivers Ilz and Alfenz in the Montafon Valley. The solid stereotomy of the *Fresach Diocesan Museum*, built in a small square near a Protestant church and its cemetery, precisely where the village begins to dissolve into nature: a great platform destined for temporary exhibitions and a hermetical prism, a shell, silent custodian of the treasure of the diocese. Or that of the small holiday home on the Alps, *Mountain Cabin*, which emerges from the sloping land on the edge of a forest, like an old hayloft: accessible through a bridge and a small road for cars, the extraordinary volume of the house is the only built structure on the hill, and recalls the formal archetype of fortifications and abstract digital figures, resulting both familiar and alien to our perception. The ruins of a *Roman Villa* in the area of Feldkirch, wisely valorised by a walkable sculpture placed among the remains of the foundations of two different types of houses, a wall perforated by showcases for the objects found in the site, and a tower in Corten steel and crystal which marks with its height the archaeological area



archeologica nel silenzio della campagna circostante. Un singolare ponte sospeso su un precipizio abissale.

Sulla strada per Ebnit

Il ponte attraverso la gola di Schanerloch è il primo dei tre ponti realizzati lungo la strada che dalla città di Dornbirn conduce al villaggio di Ebnit³, sullo sfondo di scenografiche montagne: un percorso quasi parallelo al fiume Dornbirner Ache, caratterizzato da curve strettissime, ripide pareti rocciose, tunnel naturalmente scavati nella pietra.

I manufatti della «trilogia» – la cui realizzazione è divenuta necessaria a causa delle cattive condizioni dei precedenti – reinterpretano le forme tradizionali del ponte ad arco ed esibiscono chiaramente l'equilibrio delle forze interne ed esterne, modellandole nel calcestruzzo.

Il ponte di Schanerloch utilizza i progressi della tecnica per condurre le geometrie dell'arco ai suoi limiti estremi, riducendone la sezione fino al minimo staticamente necessario. Le sue curve seguono il piegarsi della strada, traducendone la dinamica in contorno, si appropriano dello spazio costringendo la luce a una nuova varietà di movimento.

Il ponte di Schaufelschlucht si presenta, invece, come una trave a sbalzo che si estende dalla strada e si avvicina con cautela alla parete rocciosa opposta, dove la strada scompare all'interno di un tunnel. Esso è la metà esatta di un ponte ad arco, che si piega contro la parete dello strapiombo, alla quale si avvicina con la sua sezione più ridotta. Il suo piegarsi e cedere è sempre un sorreggere. In questo mondo svettante e slanciato verso l'alto, le opere di Marte.Marte paiono «conquistare per loro il cielo che attornia le montagne». È questo, in fondo, il segreto dell'opera di Rodin: [egli] – conclude Rilke – «ha sollevato il suo mondo sopra di noi in un arco immenso e lo ha collocato nella natura».

¹ R. M. Rilke, *Rodin* [1903]. La traduzione del testo in italiano è contenuta in R. M. Rilke, *Su Rodin*, a cura di E. Potthoff, Abscondita, Milano 2009, pp. 11-55.

² Progetti presentati dallo studio Marte.Marte in occasione della XV Biennale di Architettura *Reporting from the front*: Schanerloch and Schaufelschlucht Bridge, Dornbirn 2005/2012. Note: (Cube: Schanerloch Bridge, Video: entrambi i ponti); Outdoor Museum Roman Villa, Rankweil Austria 2008; Alfenz Bridge, Loruens Austria 2010; Protestant Diocesan Museum, Fresach Austria 2011; Mountain Cabin, Laterns Austria 2012.

³ I tre ponti della Brücken-trilogie in Beton sulla Ebniter Straße (Dornbirn, Austria) sono: Schanerloch Bridge, 2005; Schaufelschlucht Bridge, 2012; Kohlhalden Bridge, 2016.

in the silence of the surrounding countryside. A singular bridge suspended over the abyss.

On the road to Ebnit

The bridge that traverses the gorge of Schanerloch is the first of three bridges built along the road from the city of Dornbirn to the village of Ebnit³, with the backdrop of magnificent mountains: a road that is almost parallel to the Dornbirner Ache river, characterised by very sharp curves, steep rock cliffs and tunnels carved into the rock.

The constructions of the «trilogy» – whose realisation became necessary due to the bad condition of the previous bridges – reinterpret the traditional forms of the arched bridge and clearly show the balance between interior and exterior forces, modelling them in concrete.

The Schanerloch bridge uses the progress in technology to carry the geometry of the arch to its extreme limits, reducing the section to the statically necessary minimum. Its curves follow the bends of the road, translating the dynamics of their surroundings and appropriating space by forcing light into a new variety of movement.

The Schaufelschlucht bridge, instead, appears as a horizontal jutting beam which extends from the road and carefully approaches the opposed stone wall, where the road disappears into a tunnel. It is the exact half of an arched bridge, which folds against the wall of the cliff, which it approaches with its shorter section. Its folding and giving is always a form of support.

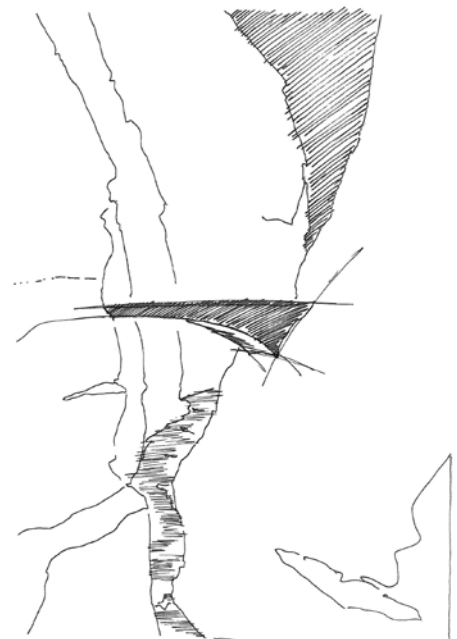
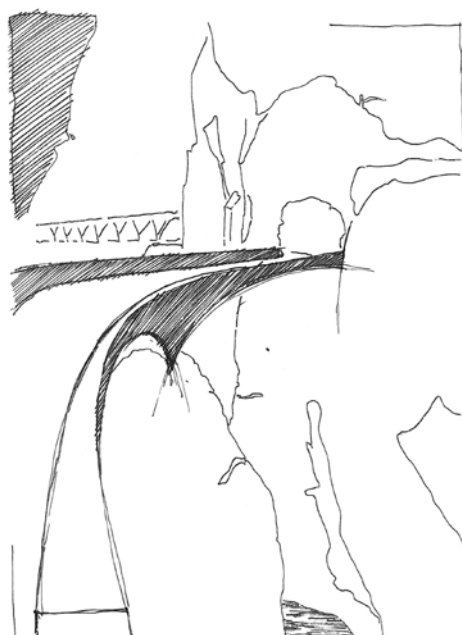
In this rising and towering world, the works by Marte.Marte seem to «conquer for themselves the sky that encircles the mountains». This is, at bottom, the secret of Rodin's work: [he] – concludes Rilke – «has lifted his world above us with an immense arch and has placed it in nature».

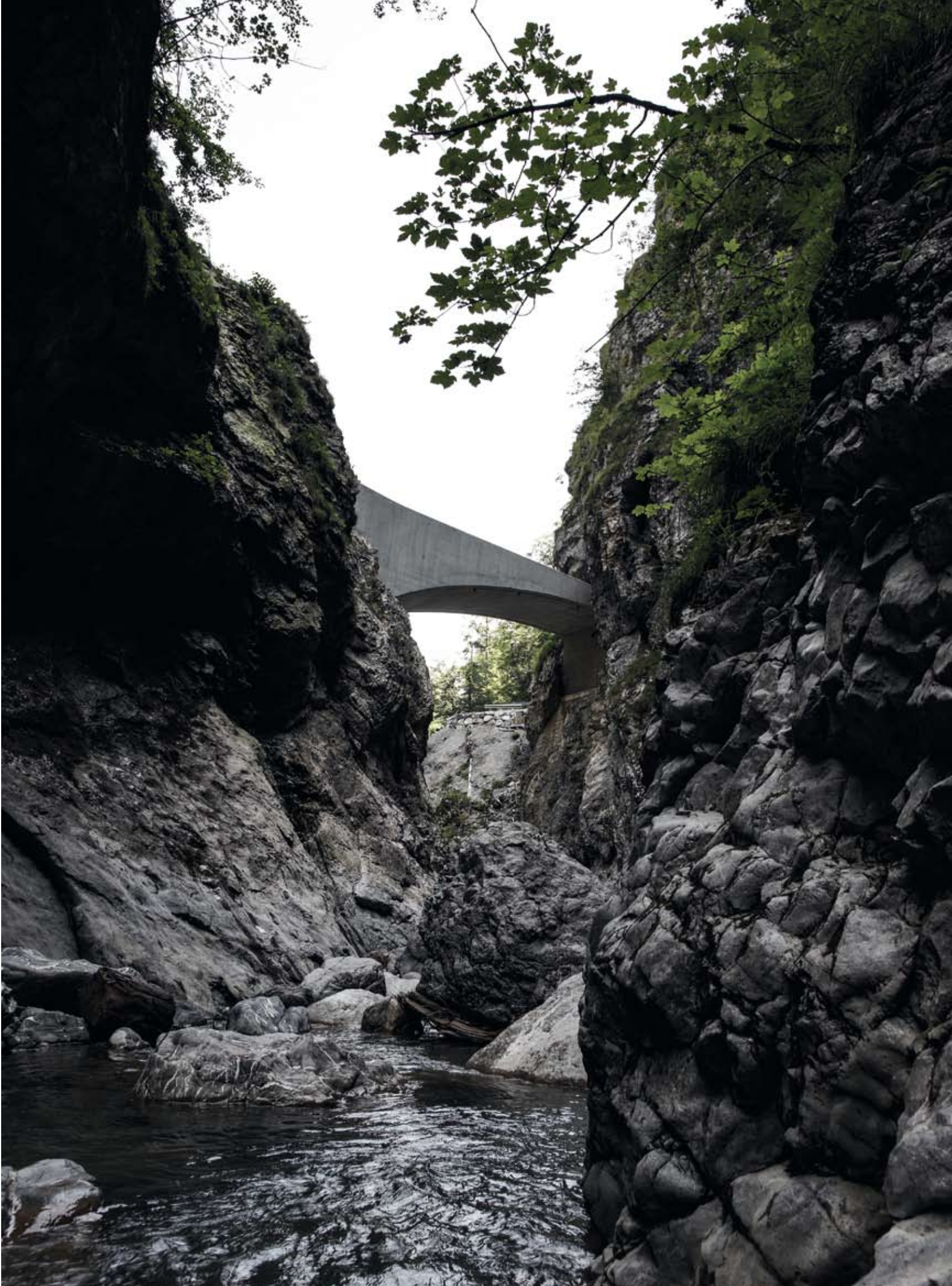
Translation by Luis Gatt

¹ R. M. Rilke, *Rodin* [1903]. The Italian translation of the text is included in R. M. Rilke, *Su Rodin*, edited by E. Potthoff, Abscondita, Milan 2009, pp. 11-55.

² Projects presented by studio Marte.Marte on the occasion of the XVth Architecture Biennale, *Reporting from the front*: Schanerloch and Schaufelschlucht Bridge, Dornbirn 2005/2012. Note: (Cube: Schanerloch Bridge, Video: both bridges); Outdoor Museum Roman Villa, Rankweil Austria 2008; Alfenz Bridge, Loruens Austria 2010; Protestant Diocesan Museum, Fresach Austria 2011; Mountain Cabin, Laterns Austria 2012.

³ The three bridges of the Brücken-trilogie in Beton on the Ebniter Straße (Dornbirn, Austria) are: Schanerloch Bridge, 2005; Schaufelschlucht Bridge, 2012; Kohlhalden Bridge, 2016.







MARTE.MARTE ARCHITEKTEN
In Search of the Unexpected
XV Biennale di Architettura Reporting from the front
Venezia, Arsenale, 28/05-27/11 2016
Fotografie:
© Marte.Marte Architects



PROTESTANT BURSCHEM HOFEN

